

REGESTUM CAMALDULENSE

Il 6 novembre dell'anno 1188, regnando l'imperatore Federico (I), Amadeo vescovo di Arezzo e Guglielmo abate di Prataglia con il pieno consenso dei frati di quella stessa chiesa, e Giuseppe di Marciano con il pieno consenso di suo fratello Lotario, e P. figlio del fu Ber(nardo) con uguale volontà convenuto quanto segue circa la costruzione del castello detto di Serravalle:

Il vescovo di Arezzo Amadeo dovrà costruire il detto castello in una località chiamata Incisa a nome della Chiesa Aretina e del suo Vescovo; la Chiesa di S. Donato e i suoi vescovi ne avranno il libero possesso e gli abitanti del Castello presenti e futuri vi rimarranno e vi abiteranno sempre per detta Chiesa e per il suo vescovo;

il Vescovo avrà il pieno diritto di signoria sul castello e su tutti i suoi abitanti presenti e futuri per la difesa del castello stesso rinforzandolo, circondandolo di un fossato e approntandovi opere di fortificazione, pubblicando bandi avvalendosi del consiglio delle persone anzidette e della parte maggiore e migliore. Se faranno opposizione maligna, il vescovo emanerà il bando a suo piacimento, in quanto signore (feudale), per difendere i beni e le persone del castello e quanto appartiene al castello o per altra causa e provvederà alla consegna delle vettovaglie per l'imperatore o per il re, o per i loro inviati. L'abate di Prataglia e i suoi frati e Lo(tario) e P. figlio del fu Ber(nardo) forniranno gli uomini che avevano nella villa di Tecli e che hanno messo a disposizione per abitare per sempre la frazione anzidetta chiamata Incisa, e per costruire ad opera del vescovo di Arezzo il castello, come è stato detto prima, e rinforzarlo e munirlo di un vallo e di difese secondo il volere dello stesso vescovo. Nella eventualità – Dio non voglia – che tale castello vado bruciato, perduto o distrutto, in ogni eventualità, essi dovranno ricostruirlo secondo i voleri e gli ordini del vescovo di Arezzo presente e futuro, ristrutturarlo, munirlo di difese e abitarvi rispettando i patti lealmente. Circa la custodia del castello, circa il diritto di emanare i bandi per motivi indicati sopra, circa la riscossione delle vettovaglie, come è stato detto, essi dovranno obbedire in tutto al Vescovo in quanto signore e agli amministratori (bali) che vi saranno inviati a suo nome. Il Vescovo promette di tenere il seguente castello come sua diretta proprietà. Non sarà consentito a nessuno, né al Vescovo, né al suo successore di alienarlo, di assegnarlo in feudo, di cederlo a chicchessia col titolo di visconte. Né il Vescovo, né il successore cederanno ad altri il diritto della difesa della torre e del palazzo che verranno costruiti nel castello, a meno che una necessità urgentissima non costringa ad affidare ad altri la difesa; in questo caso il Vescovo l'affiderà all'abate di Prataglia, purchè l'abate obblighi se stesso e i suoi successori con giuramento a conservare il palazzo per il vescovo di Arezzo e riconsegnarlo senza indugio o difficoltà, se ne venga richiesto da lui o da persona di sua fiducia o tramite lettera.

Il Vescovo concede al sopra indicato Abate di avere all'interno del castello, che è proprietà libera da ogni diritto di altri (allodium) della Chiesa di S. Donato, anche una chiesa libera da vincoli, come l'aveva nella villa di Tocli.

Concede inoltre all'abate di costruire un palazzo nel cassero del castello. Promette di osservare tutte le clausole.

- Pena : sessanta marchi di argento – Redatto nel chiostro di Prataglia. – Hanno sottoscritto, di propria mano, i frati :

Buonoste figlio del fu Ranuccio di Pietro di Fantino, Raniero figlio del fu Albertino di Acerna, Bernardino figlio di Teuco e Baldovino di Bibbiena

- Notaio: Cipriano